

MADDALENA BONELLI

## UN TENTATIVO DI VALORIZZAZIONE E DI INCLUSIONE DELLE DONNE FILOSOFE NELL'ANTICHITÀ

Nelle storie della filosofia, tranne in rarissimi casi, le donne filosofe non compaiono in nessuna maniera, il che farebbe pensare che non ce ne sono state<sup>1</sup>. Ma questo è falso, perché nell'antichità ci sono state parecchie donne che hanno praticato la filosofia e hanno scritto opere di filosofia.

Le donne filosofe nell'antichità, inoltre, seppur menzionate sono svalorzate, cioè non sono ritenute importanti. Spesso, infatti, le fonti che riportano i nomi, gli aneddoti e gli scritti delle filosofe, sono più o meno gravemente viziate da pregiudizi di genere svalorizzanti.

Questo però non significa che non ci siano stati tentativi, per quanto rari, di valorizzare le filosofe antiche e addirittura di costruirne una storia. I più significativi sono certamente quello di Gilles Ménage nel XVII secolo con la sua opera *Historia mulierum philosopharum*<sup>2</sup>, e quello di Mary Ellen Waithe nel XX secolo, con la sua opera *A History of Women Philosophers*, il cui primo volume è interamente dedicato alle filosofe antiche<sup>3</sup>. Mi sembra quindi importante partire da questi due testi, che rappresentano gli illustri precedenti del nostro di valorizzare le donne filosofe dell'antichità.

### 1. Due storie delle donne filosofe dell'antichità.

Nel XVII secolo a Parigi, in contesto pre-illuminista e all'interno di quel fenomeno chiamato 'movimento delle preziose'<sup>4</sup>, un celebre erudito, Gilles

<sup>1</sup> Una eccezione è rappresentata dal manuale di storia della filosofia antica di P. Adamson, che dedica un capitolo alle donne filosofe di epoca classica (P. Adamson, *History of Philosophy without any gaps*, vol. 1: *Classical philosophy*, ch. 42, Oxford, Oxford University Press, 2014), e una parte di capitolo a Ipazia (*History of Philosophy without any gaps*, vol. 2: *Philosophy in the Hellenistic and Roman World*, ch. 37, Oxford, Oxford University Press, 2015).

<sup>2</sup> G. Ménage, *Historia Mulierum philosopharum*, Lyon 1690 and 1692.

<sup>3</sup> M. E. Waithe, *A History of Women Philosophers: Volume 1, 600 BC-500 AD*, Dordrecht, Kluwer Academic, 1987.

<sup>4</sup> Si veda a questo proposito B. H. Zedler, *Introduction* a G. Ménage, *The History of Women Philosophers*, New York-London, University Press of America, 1984, pp. x-xvi; B. Craveri, *La*

Ménage (1613-1692)<sup>5</sup>, istitutore di Mme de Sévigné e di Mme de La Fayette e assiduo frequentatore dei salotti di Mme de Rambouillet e di M.lle de Scudery, scrisse un lungo commento all'opera di Diogene Laerzio *Vite e dottrine dei filosofi illustri*<sup>6</sup>, testo ancor oggi fondamentale per ricostruire appunto la vita e le dottrine dei filosofi antichi. Quello che interessa qui è che Ménage pubblicò nel 1690 una *Historia mulierum philosopharum*, scritta in latino, proprio su modello delle *Vite* di Diogene<sup>7</sup>, testo quest'ultimo che costituisce una delle fonti principali, anche se non la sola, della ricostruzione di una storia delle donne filosofe antiche<sup>8</sup>. Egli dedicò quest'opera a Madame Anne Lefèvre Dacier, donna di lettere, grecista e curatrice, assieme al marito, delle edizioni dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Nella dedica ad Anne Dacier, Ménage afferma di aver individuato nell'antichità ben sessantacinque donne filosofe (ma in realtà nel suo lavoro ne menziona di più), ordinate secondo la loro scuola filosofica di appartenenza, tranne che per una ventina di donne, tra cui Aspasia, Diotima, Santa Caterina d'Alessandria (III-IV secolo) Eloisa, ecc., che, secondo Ménage, erano di scuola incerta.

Riguardo invece alle donne appartenenti alle scuole filosofiche antiche, Ménage individuò sei donne filosofe per la scuola platonica (tra cui Lastenia, Assiotea e la celebre Ipazia, a cui Ménage consacra ben sei pagine, mentre alle altre pochissime righe), una per l'accademia in epoca romana, quattro per la scuola di Diodoro Crono (le sue figlie), una per la scuola cirenaica (Arete), una per la scuola di Megara, una per la scuola cinica (la celebre Ipparchia, moglie di Cratete), due per la scuola aristotelica (la figlia di Olimpodoro di Alessandria e Teodora, a cui Damascio dedica il suo libro sulla *Vita di Isidoro*)<sup>9</sup>, tre per la scuola epicurea (Temista o Temisto, Leonzio, Teofila), cinque per la scuola

*civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2000; C. Zamboni, *Introduzione* a G. Ménage, *Storia delle donne filosofe*, trad. di A. Parolotto, Verona, Ombre Corte, 2016<sup>2</sup>, pp. 7-29.

<sup>5</sup> Su Ménage vedi Zedler, *Introduction*, pp. VII-IX.

<sup>6</sup> G. Ménage, *Observationes et emendationes in Diogenem Laertium*, Paris 1663.

<sup>7</sup> Zedler (*Introduction*, p. IX e nota 18 p. xxv) dice che per Ménage l'*Historia* «was intended as a supplement to the work of Diogenes Laertius».

<sup>8</sup> Com'è stato giustamente osservato (J. M. Snyder, *Women Philosophers of the Hellenistic and Roman World*, in *The Woman and The Lyre: Women Writers in Classical Greece and Rome*, Bristol, Bristol Classical, 1989, nota 1, p. 171), il volumetto di Ménage è stato sostanzialmente ignorato fino al 1984, anno in cui ne è stata fatta la traduzione inglese (Ménage, *The History of Women Philosophers*). Solo di recente sono state pubblicate traduzioni in altre lingue moderne: *Storia delle donne filosofe*, trad. di A. Parolotto, prefazione di C. Zamboni, Verona, Ombre Corte, 2005; *Histoire des femmes philosophes*, éd. par M. Vaney, Paris, arléa, 2006; *Historia de las mujeres filósofas*, ed. por M. Otero Vidal, Barcelona, Herder Editorial, 2009.

<sup>9</sup> In realtà è abbastanza difficile capire perché Ménage collochi queste due donne nella scuola aristotelica. Egli stesso ne è consapevole.

stoica (Porcia, Arria, sua figlia Arria pure lei, Fannia, Teofila). Il numero più significativo è però quello delle donne pitagoriche, poiché Ménage ne menziona ventisei. In effetti, il caso delle donne pitagoriche è certamente il più documentato: a parte la testimonianza di Diogene Laerzio su Pitagora, possediamo la *Vita di Pitagora* di Porfirio e soprattutto quella di Giamblico, che fornisce i nomi delle diciassette pitagoriche 'più illustri' (*Vita di Pitagora*, 36.267), facendo forse intendere che ce ne fossero altre meno illustri. Inoltre, gli unici scritti filosofici, per quanto frammentari, che ci sono stati tramandati sotto il nome di donne, sono attribuiti (con tutte le difficoltà del caso) a donne pitagoriche<sup>10</sup>.

Il libretto di Ménage sulle filosofe antiche è breve, aneddótico, il suo stile leggero, caratterizzato da una quasi totale mancanza di interesse per la filosofia, e quindi per l'attendibilità e il contenuto delle teorie filosofiche attribuite alle donne in questione<sup>11</sup>. In effetti Ménage è più un erudito che un filosofo; cita decine e decine di fonti (antiche e padri della chiesa) che menzionano le donne filosofe antiche<sup>12</sup>, privilegiandone storie, aneddoti e soprattutto relazioni d'amore e parentela, ecc.

Diversa è la ricostruzione della storia delle donne filosofe fatta da M. E. Waithe, che dedica un volume della sua *History of Women Philosophers* alle donne filosofe tra il 600 a.C. e il 500 d.C. Pur riconoscendo di aver avuto l'idea di costruire una storia delle donne filosofe proprio dal libretto di Ménage<sup>13</sup>, Waithe adotta un atteggiamento molto diverso da quello dell'erudito francese, considerando per la sua *History* unicamente le filosofe autrici (o presunte tali) degli scritti giunti fino a noi oppure le donne cui sono state attribuite teorie filosofiche. Di conseguenza il volume riguarda unicamente l'analisi degli scritti attribuiti a donne (le Pitagoriche, cui sono dedicati i

<sup>10</sup> Va notato che, dopo Ménage, verranno scoperte anche altre donne filosofe: una è Plotina, moglie dell'imperatore Traiano (I-II secolo d.C.), epicurea, di cui si veda il contributo di Stefania Salomoni in questo volume.

<sup>11</sup> Qualche esempio può illustrare ciò che intendo: «Ippo. Figlia del centauro Chirone, fu colei che insegnò a Eolo la contemplazione della natura»; oppure: «Diotima. Insegna a Socrate l'amore della filosofia. Socrate stesso l'attesta nel *Symposium* di Platone»; oppure: «Clea. Plutarco le ha dedicato il suo libro *Sulla virtù delle donne*...quando perse...sua madre, egli ebbe con lei, per consolarla, una conversazione interamente filosofica. Indoviniamo (*suspiciamus*) da ciò che Clea si è consacrata allo studio della filosofia».

<sup>12</sup> Zedler, l'autrice della traduzione inglese dell'*Historia mulierum* (vedi *supra*, *Introduction*, p. xv) nota che Ménage, a parte l'utilizzo delle *Vite* di Diogene Laerzio (per Arete, Assiotea, Lastenia, Cleobulina, Panfila, Leonzio, Temise, Teano, Damo, Ipparchia) cita oltre 130 altre autorità (di cui le più frequentemente citate sono: Ateneo e Aulo Gellio, Cicerone, Clemente di Alessandria, Cassio Dione, Giamblico, Lattanzio, Luciano, Pausania, Fozio, Plinio, Porfirio, Stobeo, Suda).

<sup>13</sup> Waithe, *A History of Women Philosophers*, p. ix.

primi quattro capitoli; e Ipazia), e la considerazione delle teorie attribuite a donne (quali Aspasia di Mileto, Diotima di Mantinea, Julia Domna, Macrina, Arete, Asclepigenia<sup>14</sup>, Assiotea, Cleobulina, Ipparchia, Lastenia). Sicuramente il volume ha sollevato e solleva alcune questioni serie, come il valore filosofico attribuito agli scritti delle pitagoriche, o il trattamento di Diotima come personaggio esistente cui viene per di più attribuita la versione della teoria delle forme che si trova nel *Simposio*<sup>15</sup>. Tuttavia, il lavoro di Waithe ha avuto a mio parere almeno tre meriti: 1) ha cercato di sottolineare e valorizzare le pochissime notizie che abbiamo in merito alle teorie filosofiche delle donne nell'antichità; 2) ha analizzato i pochi testi attribuiti alle donne filosofe con il maggior rigor filologico possibile, anche grazie all'aiuto della filologa Vicki Lynn Harper; 3) ha messo in crisi certi pregiudizi che accompagnano i racconti degli uomini sulle donne filosofe. È bene infatti ricordare che tutte le fonti che parlano delle donne filosofe nell'antichità sono fonti maschili.

## 2. *Pregiudizi di genere.*

Le fonti antiche che riportano le testimonianze sulle vite e gli scritti delle donne filosofe antiche a volte sono viziate da pregiudizi di genere, che danno l'impressione di svalorizzare o di non prendere troppo sul serio l'impresa filosofica femminile. Lo stesso Gilles Ménage, che pure scrive la sua *Historia* proprio per valorizzare le donne del suo tempo, nell'introdurre le pitagoriche osserva ad esempio che:

Le pitagoriche furono così numerose che il grammatico Filocoro d'Atene dedicò loro un intero libro, questo stando alla *Suda* che, parlando di Filocoro, chiama quel libro *Silloge di donne famose* (...) Tuttavia desta meraviglia che vi fossero così tante filosofe pitagoriche, quando i pitagorici dovevano mantenere il silenzio per cinque anni e serbavano molti segreti che era proibito divulgare, mentre le donne sono molto loquaci e difficilmente sanno mantenere un segreto.

A proposito delle pitagoriche si è sottolineato anche il fatto che le fonti riportano che Pitagora, nell'accettare le donne nella sua comunità<sup>16</sup>, le assimilò tuttavia ai vecchi e ai bambini, trattandole di fatto come una categoria debole e esemplificando così un luogo comune presente anche in Protagora, Clemente di Alessandria e Minucio Felice<sup>17</sup>. Possiamo infine ricordare che lo stile asce-

<sup>14</sup> Che non si trova nella lista di Ménage.

<sup>15</sup> Su tali questioni vedi il contributo di Sara Belotti in questo volume.

<sup>16</sup> Vedi su questo aspetto il contributo di Caterina Pellò in questo volume, specialmente il paragrafo *Non solo gli uomini, ma anche le donne*.

<sup>17</sup> Vedi a questo proposito R. Hawley, *The Problem of Women Philosophers in Ancient Greece*, in *Women in Ancient Societies*, ed. by L. J. Archer – S. Fischler – M. Wyke, London,

tico delle pitagoriche fu preso di mira dai comici del IV secolo a.C. Cratino e Alessi, che scrissero due commedie che avevano come titolo *Le donne che pitagorizzano* (*Pythagorizousa*)<sup>18</sup>. Esempi di misoginia si possono trovare a proposito di altre donne filosofe, come Leonzio, amica e seguace di Epicuro, trattata da piccola prostituta da Cicerone perché aveva osato scrivere un trattato contro Teofrasto<sup>19</sup>; o Ipazia, considerata da Damascio *apud* Fozio come doppiamente inferiore al filosofo platonico Isidoro, sia come donna rispetto all'uomo, sia come matematica rispetto al filosofo<sup>20</sup>.

Decisamente nel quadro dei pregiudizi di genere si situa una questione annosa e molto dibattuta, concernente l'atteggiamento più o meno misogino dei filosofi che hanno scritto di donne. Tre degli articoli presenti in questo volume affrontano proprio questo tema, presentando molti spunti di riflessione in vista del superamento della misoginia e per una rivalutazione delle donne filosofe.

Il contributo di Richard Davies mostra come Platone nella *Repubblica*, malgrado presenti una linea argomentativa che dovrebbe condurre ad accettare la conclusione secondo cui alcune donne possono essere candidabili al ruolo di guardiane, e quindi di filosofe-regine, di fatto non abbia avuto il coraggio di trarre questa conclusione proprio a causa dei pregiudizi comuni circa la debolezza di forza e di competenza delle donne (la famosa distinzione, drammaticamente attuale ancora ai nostri giorni, e richiamata polemicamente dalle femministe, tra la intelligente e il genio o tra la cuoca e lo chef).

I contributi di Elisabetta Cattanei e di Arianna Fermani, invece, affrontano in modo chiaro ed esauriente la posizione di Aristotele nei confronti delle donne, considerate delle eterne fanciulle, addirittura dei 'maschi menomati', caratterizzate da una materia difettosa e contrassegnate da una sorta di 'peccato originale' *ante litteram*. Senza cercare di minimizzare la portata della misoginia aristotelica<sup>21</sup>, le due autrici mostrano come Aristotele teorizzi

Palgrave Macmillan, 1994, p. 71, che richiama i passi di Platone, *Protagora* 325A, Clemente di Alessandria, *Stromata* 4.8.58.3, Minucio Felice, *Octavius* 16.5.

<sup>18</sup> Hawley, *The Problem of Women Philosophers*, p. 71. Vedi anche il contributo di Pellò in questo volume.

<sup>19</sup> Cicerone, *De natura deorum*, 1.93: *meretricula etiam Leontium contra Theophrastum scribere ausast*.

<sup>20</sup> Vedi Fozio, *Bibl.*, cod. 242, 346b 13-15: 'Ο Ἰσίδωρος πολλὰ διαφέρων ἦν τῆς Ὑπατίας, οὐ μόνον οἷα γυναῖκός ἀνὴρ, ἀλλὰ καὶ οἷα γεωμετρικῆς τῷ ὄντι φιλόσοφος.

<sup>21</sup> Vedi a questo proposito l'articolo comparso sulla *Stanford Encyclopedia of Philosophy* dal titolo *Feminist History of Philosophy* (pubblicato nel 2000 e aggiornato nel 2018), dove troviamo una sezione dedicata alla misoginia dei filosofi (1.1. *Explicit Statements of Misogyny in Philosophical texts*), in cui si evidenzia quella di Aristotele. A questo proposito, però le posizioni non sono concordi: secondo alcune studiose la teoria sessista di Aristotele avrebbe influenzato tutte le sue dottrine filosofiche, secondo altre essa sarebbe rimasta sostanzialmente

la necessità della sottomissione delle donne all'autorità maschile, oppure, in mancanza di questa, dell'autoregolamentazione, possibile solo grazie al pudore, conseguenza di un inculcato senso di vergogna per la propria fragilità.

### 3. *Le donne filosofe: un tentativo di valorizzazione.*

La seconda parte di questo volume vuole essere invece un tentativo di valorizzare le donne filosofe dell'antichità.

L'articolo di Caterina Pellò presenta uno dei casi più studiati di presenza femminile nella filosofia greca, quello delle donne pitagoriche. La prima parte del saggio propone una sorta di interessante 'discorso sul metodo' che ha lo scopo di individuare alcuni criteri soddisfacenti per stabilire in che senso le Pitagoriche sono state chiamate e considerate filosofe. Un'altra questione affrontata dall'autrice riguarda lo spinoso problema dell'autenticità degli scritti che ci sono stati tramandati sotto il nome delle pitagoriche. Il resto del saggio si occupa delle pitagoriche più antiche e più celebri (Teano, la presunta moglie di Pitagora, Myia, figlia di Pitagora, e Timica, eroina che si sarebbe staccata a morsi la lingua pur di non tradire un segreto legato a un rito pitagorico), lasciando al contributo di Manuela Migliorati il compito di analizzare un caso molto controverso, quello di una donna, Esara di Lucania, ritenuta l'autrice di uno dei pochi contributi realmente filosofici tramandatoci sotto il nome di una filosofa antica, il trattato *Sulla natura umana*. Dopo una considerazione dei problemi relativi alla ricostruzione delle dottrine delle pitagoriche, Migliorati presenta un'analisi del trattato *Sulla natura umana* molto dettagliato, per poi concludere con un'accurata e un po' frustrante presentazione dei problemi relativi alla datazione e alla difficile attribuzione di questo testo a una donna pitagorica.

Il contributo successivo, di Sara Belotti, considera la potente figura di Diotima di Mantinea, liquidata quasi sempre dagli studiosi come finzione letteraria. In questo saggio vengono così affrontate due questioni che sovente sono state tra loro confuse: quella della veridicità storica di Diotima, che conduce l'autrice a considerare le ragioni che sono state prodotte dagli studiosi a favore o contro la sua esistenza; e quella dell'attribuzione a Diotima di una

estranea alla sua filosofia. Sostenitrici della prima posizione sono ad esempio Lynda Lange (*Woman is Not a Rational Animal: On Aristotle's Biology of Reproduction*, in *Discovering Reality: Feminist Perspectives on Epistemology, Metaphysics, Methodology, and Philosophy of Science*, ed. by S. Harding – M. B. Hintikka, Dordrecht, Reidel, 1983), Elizabeth Spelman (*Aristotle and the Politicization of the Soul*, in *Discovering Reality*), Susan Okin (*Women in Western Political Thought*, Princeton, Princeton University Press, 1979); sostenitrice della seconda è Charlotte Witt in *Form, Normativity, and Gender in Aristotle: A Feminist Perspective*, in *Feminist Interpretations of Aristotle*, ed. by C. A. Freeland, University Park, Pennsylvania University Press, 1998.

peculiare versione della teoria delle Idee da parte del Socrate del *Simposio*, affrontata da Belotti tramite il tentativo, principalmente legato alle riflessioni di M. E. Waithe, di analizzare tale versione, che utilizza ampiamente il linguaggio della procreazione e del parto a proposito del Bello, come realmente attribuibile a Diotima stessa. Tentativo audace, di cui Belotti è consapevole, come del resto Waithe, da cui però non si può prescindere per la valutazione dello straordinario impatto che Diotima, personaggio di finzione o di realtà, ebbe sul protofemminismo di certo romanticismo tedesco e sul femminismo italiano del gruppo che, non a caso, si autodenominò «Gruppo Diotima».

L'articolo di Stefania Salomoni riguarda Pompeia Plotina, moglie di Traiano, conosciutissima come imperatrice e donna molto influente, ma molto poco conosciuta per ciò che riguarda il legame filosofico che essa intrattenne con la scuola epicurea di Atene. L'adesione di Plotina all'epicureismo è infatti nota solo tramite due iscrizioni, che vengono analizzate da Stefania Salomoni con notevole meticolosità filologica, allo scopo di dimostrare senza ombra di dubbio che Plotina fu coinvolta nell'ambiente e negli insegnamenti epicurei. Fatto straordinario perché, se da una parte è noto che Epicuro e la 'setta' epicurea aveva aperto alle donne, è altrettanto noto che all'epoca di Plotina e in generale in età adrianea, la scuola epicurea fu molto meno potente di quella stoica.

L'ultimo contributo, di Gemma Beretta, considera i problemi di ricostruzione e interpretazione relativi alla celebre Ipazia, alla luce del lavoro filologico e dell'interpretazione storiografica che sono stati fatti nei venticinque anni trascorsi dalla pubblicazione del suo libro *Ipazia d'Alessandria*. L'autrice si propone così di indagare non solo la ricostruzione filologica cui si è arrivati, ma anche il metodo più appropriato per la lettura e l'interpretazione dei testi fondamentali volti a «restituire a Ipazia il suo volto e la sua voce», pur nella consapevolezza che «al voler dire di Ipazia, si può accedere solo per via indiretta, cioè attraverso gli scritti di chi la conobbe e ne fu allievo e di chi, in seguito, volle tramandarne la vita e il pensiero».

#### 4. *Le donne filosofe: un tentativo di inclusione.*

Alcuni articoli qui raccolti cercano innanzitutto di mostrare perché le donne sono state escluse dalla filosofia o svalorizzate. Per ciò che riguarda il primo aspetto, si è pensato a volte che l'esclusione fosse dovuta a ragioni culturali, sociali e politiche<sup>22</sup>, dal momento che solo in tempi recenti le donne

<sup>22</sup> Vedi ad esempio M. Deslauriers, *Women, Education, and Philosophy*, in *A Companion to Women in the Ancient World*, ed. by S. L. James – S. Dillon, Chichester, Wiley-Blackwell, 2012, pp. 343-353.

hanno avuto accesso a professioni, ruoli sociali e attività politiche. Nel caso specifico della filosofia, però, sono state addotte giustificazioni di carattere teorico sulla natura di donne e uomini, che hanno tradizionalmente portato a identificare le donne con le facoltà cognitive inferiori, con la corporeità, con l'irrazionalità, e gli uomini con la ragione<sup>23</sup>. È comunque vero che alcuni filosofi antichi hanno accolto le donne nei loro circoli; ed è altrettanto vero che se le filosofe individuate da Ménage sono più di sessantacinque, possiamo dire che l'esclusione da parte degli antichi delle donne non sia pienamente riuscita.

Gli altri contributi di questo volume mirano a valorizzare al massimo il poco materiale che ci è giunto sulle filosofe dell'antichità. A questo proposito un'ultima questione si pone: ha senso, data la scarsità e la frammentazione del materiale giuntoci, cercare di (re)introdurre le donne filosofe antiche nel canone filosofico tradizionale? A parere di chi scrive, la risposta è positiva, almeno per alcune e almeno a livello programmatico.

Consideriamo per prima cosa il nutrito gruppo delle donne pitagoriche. Qualunque manuale di storia di filosofia antica introduce disinvoltamente Pitagora e i pitagorici, pur nella consapevolezza delle mille difficoltà di ricostruzione della loro vita e delle loro dottrine. Perché allora non introdurre, con la stessa consapevolezza, anche il gruppo delle pitagoriche, che ebbe evidentemente forte impatto sulla società ateniese, come l'esempio delle commedie del IV secolo a loro soggetto attesta?

Prendiamo poi il caso di Diotima e di Ipazia. Com'è stato giustamente notato più volte, nel loro caso si pone un problema simile a quello che si pone per Socrate (uno dei filosofi più amati e studiati della filosofia antica) circa la difficoltà di ricostruzione delle sue dottrine. Nel caso di Diotima si pone certamente anche il problema della sua veridicità storica, poiché scarsissime sono le fonti che la menzionano. Tuttavia, esse sono state e sono figure di estrema importanza per la nostra cultura, motivo che mi pare sufficiente per introdurle nel canone filosofico *standard*. Quanto a Plotina, forse la sua adesione all'epicureismo non è sufficiente per includerla nella

<sup>23</sup> Il testo di riferimento a questo riguardo è quello, divenuto ormai classico, di G. Lloyd, *The Man of Reason: 'Male' and 'Female' in Western Philosophy*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1984. Vedi anche il recentissimo contributo di C. Bianchi, *Filosofia e genere*, in *Gli strumenti del pensiero. La filosofia dai Presocratici ai nuovi media*, a cura di A. Conti – S. Velotti, Roma-Bari, Laterza, 2019, pp. 1012-1038, a mia conoscenza il primo manuale italiano per licei che introduce la questione del rapporto genere-filosofia. Rinvio una volta di più ai contributi di Davies e Fermani in questo volume.



storia della filosofia antica, ma la si potrebbe ricordare come donna potente, imperatrice e seguace, accanto ad altre, di Epicuro.

La speranza, in definitiva, che sta alla base del molto lavoro che ha condotto a questo volume sulle *Donne filosofe nell'antichità* è che esso possa aprire a ulteriori sviluppi circa la loro valorizzazione e inclusione nella filosofia<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> Negli Stati Uniti la questione dell'introduzione delle filosofe nel canone filosofico è motivo di grande dibattito: citerò come esempio significativo il saggio di K. J. Warren *Lead Essay: 2,600 Years of the History of Western Philosophy without Women*, in *An Unconventional History of Western Philosophy*, ed. by K. J. Warren, Lanham, Roman & Littlefield Publishers, 2009.

